



il Severino



Anno XVIII | Numero III | Inverno | Redattori Responsabili: Michela Pompei, Federico Rossi, Marcello Furiani C.d.C.di M.

**NUOVA RUBRICA:
LE INTERVISTE
DELIRANTI**

last but not least pag. 30

**Lo stato più piccolo
del mondo: pag. 8**

Intervista al prof Marchese pag. 6



Icona della decadenza della società moderna



la
Divina

musica a pag...21

Poesia da pag. 18



*Lezioni di
stile...*

A pag. 23-4

COLISSEA

a pag. 25-6

Dal campo di Terezín pag. 7



Questo non è un editoriale

In questo momento, mentre cerco ormai piuttosto disperatamente qualcosa da scrivere nel mio editoriale, la pioggia cade a dritto sul grigiore di Voghera rendendo un'impresa il mio proposito di andare alla lezione di armonia. Dalla finestra vedo solamente l'erba di un cortile, un vicolo deserto e un gatto al riparo sotto un cornicione; una situazione più che tranquilla, ma certo i passanti per le strade andranno di corsa per sottrarsi alla pioggia che bagna attraverso i vestiti fino alla pelle.

E' chiaro che, finché mi diletto a guardare dalla finestra, il mio editoriale farà pochi passi avanti; effettivamente non ho per nulla voglia di scrivere un editoriale, sto pensando seriamente di lasciare una pagina bianca; ma andiamo avanti con il gioco.

Se non stessi giocando a scrivere un editoriale, dovrei armonizzare dei bassi per la lezione di musica, e avrei un bel po' di lavoro arretrato da fare; al di là dei miei inconsueti passatempi musicali, è chiaro che sto scrivendo in un momento sbagliato; non dovrei.

Ma quello della scrittura non è forse un momento sempre proibito? Certo è tempo rubato quello della lettura; a ben vedere, scrive Pennac, nessuno ha mai tempo per leggere. Ma il tempo di leggere è come il tempo di amare: si è mai visto un innamorato non avere tempo per amare?

Lo stesso si potrebbe dire del tempo per scrivere: quando mai la vita te ne lascia? Ma si pone questo problema solo chi non lo vuole veramente; se davvero voglio scrivere, se in questo momento sto mandando al diavolo i bassi e scrivendo queste righe, è perché credo

che sia importante, e allora niente me lo può impedire.

Rubare il tempo vuol dire scrivere quando arriva l'ispirazione; scrivere invece di dormire o di stare attenti, in classe o in metropolitana, scrivere quando si è in ritardo e quando si sa di non doverlo fare... ma certo non devo venirlo a dire io a tutti gli scrittori della nostra scuola; a tutti quelli che hanno fatto il classico "perché mi piace scrivere"; soprattutto, a tutti quelli che pubblicano su questo giornale.

Scrivono davvero di tutto: articoli, racconti, poesia –in questo numero i poeti sono tanti; davvero bisogna ringraziare chi scrive per come ci sostiene. Vanno ringraziati anche gli artisti, che ci offrono sempre nuovi disegni, per non parlare delle interviste, dell'enigmistica, dell'Idiotèque, che mi piace sempre citare.

Spero che continuerete a fornirci materiale per altri numeri ricchi come questo; ritenendomi fortunato per aver scritto qualcosa che somigli almeno lontanamente a un editoriale, mi preparo a prendere l'acqua e termino qui; resta solo da augurarvi: buona lettura.

Federico Rossi



BACK TO SCHOOL

Salve a tutti e, per prima cosa, buona lettura del Severino, di questo combattuto numero del Severino che, a causa di festività, gite e quanto altro ha tardato ad arrivare...

Come primo editoriale del 2009 dovrei augurarvi un felice anno, ma ormai è trascorso troppo tempo dal fatidico primo dell'anno.

Si ritorna a scuola, purtroppo, dopo la rinomata "settimana delle gite" che ci ha visti, chi per pochi giorni, chi per un'intera settimana, sparpagliati per l'Europa a visitare città fantastiche (come si legge sul depliant per Praga: durante la Seconda Guerra Mondiale fu bombardata più volte e PER QUESTO motivo è considerata una BELLE più belle città d'Europa... è il caso di dirlo, Giurato nel paese delle meraviglie).

Noi prime abbiamo raggiunto la fantomatica Magna Grecia, meta che diventerà sicuramente il fiore all'occhiello dell'itinerario scolastico grattoniano, seconda solo ad Atene... ho quasi nostalgia di quelle succulente arance megalitiche e di quell'accento inconfondibile!

Che dire poi dei professori! Per quanto riguarda il nostro viaggio, mr Taglia, il nostro amato de Filippi e l'unica, inequivocabile Mondo hanno dato del loro meglio, allietando le ore trascorse in pullman con un karaoke indimenticabile! È mancata solo una passeggiata per Palermo stile Macugnaga all'una di notte per il troppo chiasso nei corridoi dell'albergo.

Ora però, è ora di, come si suol dire, "mettersi sotto", ed aspettare un mesetto prima degli attesissimi giorni dedicati, che, stando alle sacre parole del rappresentante di istituto Caio Giulio Scanavini, dovrebbero cadere 14 giorni dopo le idi di Marzo...

Aspettiamo ancora tutti gli articoli possibili ed immaginabili sulle gite!

Ri-buona lettura!

Marcello



EDITORIALE

Miei cari lettori, dovrei dedicare l'editoriale a raccontarvi del convegno sulla stampa studentesca a cui ho partecipato il 20 di Febbraio, mentre voi tutti eravate in gita...

Invece ho deciso di spostare il mio discorso su un altro argomento...sto scrivendo nel calduccio della mia camera la mattina dell'8 Marzo, giornata dedicata a tutte noi donne. E mi chiedo perché una giornata nata per ricordare le lotte e le privazioni si sia trasformata nella giornata dedicata ai fioristi...

Già già miei cari, la giornata internazionale della donna è nata per ricordare tutte le donne che hanno lottato per i propri diritti, quelli che noi ora diamo per scontati...noi possiamo lavorare, noi siamo autonome, possiamo aprire un conto in banca e vendere una casa. Loro no, non potevano perché erano donne. L'8 Marzo è stato scelto per caso, è il giorno in cui le donne russe per prime celebrarono la loro giornata... Lottavano, in tante. Morivano, in tante. Non dobbiamo dimenticarle, anche se troppo spesso lo facciamo. Donna non lo si è un giorno all'anno...lo siamo sempre. Anche quando ci svendiamo per un niente. Anche quando ci facciamo trattare da oggetti. Anche quando facciamo piccoli gesti contro di noi. Mia cara compagna di viaggio, ogni volta che qualcuno ti insulta, ti giudica, solo perché donna, non chiederti dove hai sbagliato. Ogni volta che un giudice assolve uno stupratore perché i jeans della ragazza erano troppo attillati per toglierli senza il consenso, non riderne, indignati. Non dimenticare donna l'origine della tua festa. Non perdiamo il valore di questa festa con festeggiamenti sgarbati, ma ricordiamo con affetto quelle donne che hanno combattuto per noi.

Donna,

per te hanno combattuto altre donne.

Per i tuoi diritti,

per i nostri diritti.

Con forza e determinazione.

Con un credere grande

"la nostra libertà e dignità",

Con un volere immenso.

Di diritti e uguaglianza,

Folgorati in quel maledetto 8 Marzo

di molti anni fa, ci hanno reso

pari diritti e il dono della dignità.

Nel festeggiare ricordiamoci di loro!



www.HelloCrazy.com

Per quanto riguarda il Severino,

l'intervista nella rubrica "Musica" è al bassista dei Divina, gruppo disco-dance anni '70. Se volete passare una serata diversa, all'insegna del puro divertimento, ci vediamo sabato 21 Marzo al Thunder Road.

Michela Pompei

...IL PROFESSOR MARCHESE...

Nome: Alessandro **Cognome:** Marchese **Età:** 36

Materia: Storia e Filosofia

Laurea in: Filosofia: Psicologia e Pedagogia

Cosa ne pensa della scuola italiana? Ci sono ampi margini di miglioramento.

Della nostra? Va benissimo, anche io mi sono diplomato qui.

Rispetto alle altre in cui ha insegnato? Va abbastanza bene: con i ragazzi ho un bel rapporto.

La differenza fra noi e lo scientifico? Si nota una certa superiorità del classico.

Come è stato tornare nella sua vecchia scuola? Una bella emozione, divertente, anche se è stato difficile dare del tu ai miei ex prof.

Si sente più vicino a Ermete Trimegisto o allo Psicomago di Fortunago? A Monica Bellucci *[ndr: cosa avrà mai voluto dire?]*

Perchè porta sempre il lupetto? Per proteggere la gola dagli studenti vampiri.

Mare o montagna? Perché? Montagna, per i paesaggi da conquistare con fatica.

Sport preferito? Le arti marziali in genere, soprattutto il Krav Maga, una tecnica di difesa israeliana.

C'è un motivo per cui pratica le arti marziali? Disciplinano mente e corpo.

L'esperienza filosofica che le ha cambiato la vita? La conoscenza dei testi di Abelardo e la laurea.

L'esperienza scolastica che le ha cambiato la vita? Il classico era interessante.

Un messaggio ai suoi studenti: NON ABBIATE IDOLI.

RIFLESSIONI DA TEREZIN

Il grigio del cielo, il freddo e il silenzio assordante mi hanno accolto all'ingresso del campo di Terezín; sono i luoghi comuni dello sterminio, le stigmate che si ripetono uguali ovunque l'orrore tante volte nominato e immaginato prende realmente forma.

Dopo le tante descrizioni lette, di Levi, di Wiesel, di Kertész, pare quasi di esserci già stati e con dolore si riconoscono i dormitori, le docce, il patibolo; si rivive il percorso, dall'irrisoria scritta dell'ingresso al crematorio. Nel ghetto di Terezín furono deportati più di centocinquantamila ebrei da tutta la Cecoslovacchia; nella adiacente Piccola Fortezza passarono circa novantamila prigionieri che, quando non vi morirono, furono poi trasportati in diversi campi di sterminio.

Il lager è diventato un luogo dell'anima, ma ritrovandolo nella realtà qualcosa cambia nel profondo; è come se, dentro di me, non avessi mai voluto credere fino in fondo a quanto leggevo, come se un'intima difesa mi dicesse che tutto quell'orrore non poteva essere vero. A Terezín ho imparato che l'inferno può sempre affacciarsi sul mio paradiso.

Il nostro presente è una certezza rassicurante; anche troppo, se c'è chi si appiattisce su questo presente negando o ignorando l'evidenza del passato. Ho sempre conosciuto la Giornata della Memoria come un'occasione di estrema indifferenza; per anni non ho assistito, tra i miei diretti conoscenti, ad alcuna celebrazione, ad alcuna parola di ricordo; anche quando, come di recente, la celebrazione ha avuto luogo, è stata vissuta con leggerezza, o persino con ilarità. Ma chi parla con leggerezza del dramma poi, davanti all'orrore, ammutolisce.

Senza parole sono rimasti in tanti, a Praga, davanti alle pareti della sinagoga su cui è scritto l'elenco delle vittime dell'Olocausto nella sola Boemia e Moravia; un elenco interminabile, straziante, di solo una piccola parte dei martiri dello sterminio. In quanti si sono sentiti soffocare, davanti all'evidenza dei nomi di persone cancellate con più facilità di quanto si cancellerebbe quell'elenco!

Un'impressione ancora più grande viene dai disegni dei bambini del ghetto di Terezín; ne citerò uno solo, tra i tanti che mi hanno profondamente commosso: quello in cui un piccolo prigioniero ha rappresentato i suoi familiari, per poi coprirli con pesanti linee nere. Erano stati cancellati.

Purtroppo non tutti hanno ricavato le stesse impressioni dalla visita; è stato triste, anzi, sentire come tanti discorrevano con indifferenza di dove si sarebbe mangiato, di cosa si sarebbe fatto alla sera e così via, essere costretti ad ascoltare macabre battute, quando non autentici apprezzamenti, sullo sterminio di milioni di persone.

La memoria è un dovere ed è un diritto; ma è anche un privilegio, e forse andrebbe meritato.

Federico Rossi

Non lo sapevate? Sapevatefo!

*Un articolo del quale a nessuno importa che parla di cose delle quali... a nessuno importa;
prima puntata*

Conoscete il magnifico, storicamente importante, rilevante internazionalmente, incredibilmente nobile e... in vendita, **Principato di Sealand**? Eccovene un'immagine:

No, mi spiace, non ho preso il file sbagliato: **questo è il** principato di Sealand.

Si trova a circa 10 km dalle costa del Suffolk, in Inghilterra. è abitata da circa cinque o sei persone alla volta (di cui una è un soldato di guardia), sebbene la popolazione totale sia molto più alta, per un motivo spiegato dopo; ha una superficie di 550 mq.

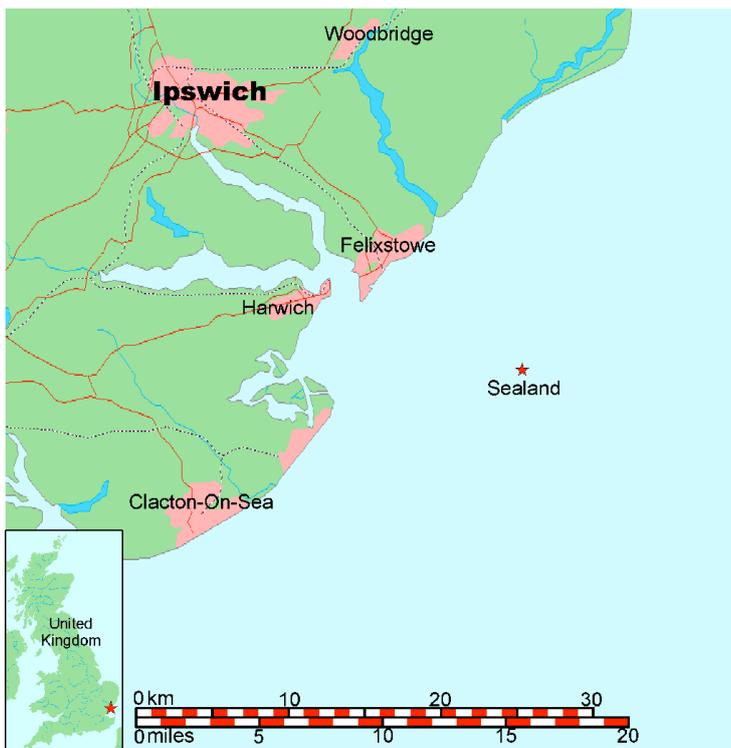
è una chiatta abbandonata lì di proposito durante la II guerra mondiale dalla marina inglese della quale un suddito inglese ha rivendicato il possesso secondo libere interpretazioni del diritto internazionale nel 1967. Ha anche una moneta, stampano passaporti, una legislazione e tutto ciò che ne può fare una vera nazione (?), motto, "E mare libertas", compreso. Peccato che appena sali sull'elicottero che ti porta via nulla valga più qualcosa. Ma particolari.

Ha perfino delle controversie internazionali (internazionali solo perché riguardano persone con diversa cittadinanza) e un governo "ribelle esiliato" in Germania.

Ma soprattutto – copincolla da wikipedia: *La nobiltà nel Principato di Sealand, esclusa la famiglia reale, non è per via ereditaria: si può acquistare (anche su internet, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta) un attestato, approvato nulla osta dalla famiglia reale, che conferisce il titolo di barone(ssa) o conte(ssa) di Sealand. Il certificato è riconosciuto all'interno del solo principato, e permette di essere invitato come consigliere del principe, partecipare a banchetti e manifestazioni che si possono tenere nel principato stesso o anche in sede estera.*

Anche il Dalai Lama è stato nominato Barone di Sealand, ma non sono nemmeno sicura che lui stesso lo sappia.

Buon giro fra le fonti e immagine bonus che capiremo in tre:



<http://interessipersonali.wordpress.com/2008/06/01/il-dalai-lama-nominato-barone-del-principato-di-sealand/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Selanda>

MOSCA, mon amour...

Se fai qualcosa che ti piace e che trovi molto interessante o divertente, solitamente spero che quel momento non termini mai, ma, immancabilmente, il tempo vola e tutto finisce così velocemente da lasciarti solo una vaga e piacevole impressione e il desiderio che tutto fosse durato di più.

Quando mi trovavo in Russia, questa estate, stranamente i giorni passavano adagio, come se, ascoltate le mie preghiere, il tempo avesse tirato le redini dei cavalli che trainano la sua carrozza per farmi vivere quella settimana ancora più intensamente. Da parte mia non mi lasciai scappare l'occasione e, camminando con la bocca aperta e con gli occhi spalancati (dovevo fare una ben strana impressione), cercai di imprimermi quella città stupenda che è Mosca nella mente e nell'anima. Percepivo un'atmosfera affascinante e solenne sulla Piazza Rossa, quando era sfavillante delle luci serali e i rubini sulle torri del Cremlino quasi ti accecavano, tanto erano brillanti. Mi ricordo quel bellissimo ponte vicino alla chiesa del Cristo Redentore: al tramonto l'aria era dolce e opaca come in un sogno. Provavo, invece, una irrefrenabile voglia di ridere sulla coloratissima Arbat, mentre ero in cerca di souvenirs; oppure durante la gita in battello sulla Moscova, costeggiando per chilometri e chilometri il Park Gorkj. Vedevo passeggiare i moscoviti e quando

scorsi un gruppo di ragazzi che, gioiosi, si tuffavano, non so con quale coraggio, nell'acqua, la mia giornata si illuminò. Respiravo quell'aria tipicamente russa e mi sentivo felice perché anche io ero lì a condividere quello splendore.

Ci sono città veramente bellissime al mondo, ma io credo che ne esistano alcune soprattutto affascinanti, romantiche e magiche. Mi viene in mente Parigi, per esempio, che io amo profondamente, o anche San Pietroburgo, Barcellona, Venezia, ma, dopo aver visto Mosca, mi sono convinta che essa abbia qualcosa di ancora più speciale che non riesco proprio a descrivere.

Ad un certo punto, però, la mia settimana finì e mi ritrovai magicamente sull'aereo che doveva riportarmi in Italia, con quella vaga e piacevole impressione di aver, chissà come, dimenticato il mio cuore a passeggio per la Piazza Rossa.

Viola IV B



NEVE

Sempre ritardataria. Sbadata. Tutto ciò che tocco, rischia la sua fine, si rompe, cade. Una signora, in un negozio, mi ha spiegato che, secondo una credenza popolare, quando a una persona qualcosa scivola tra le mani, le stanno per arrivare notizie. Buone o brutte? Forse, osservando le coordinate geografiche del punto di collasso e l'orientamento nello spazio, si potrebbe tentare una previsione degna del più etrusco esemplare di fegato di Piacenza. Ma adesso sta arrivando Natale.

Il Natale sempre uguale e sempre diverso, con l'odore dei biscotti ma persone sempre diverse nella tua vita, perché se ci sono le due amiche di sempre, ci sono quelli che arrivano, quelli che tornano, per non citare quelli che se ne sono andati: il portiere ha cambiato il registro degli ospiti da quella volta. Quest'anima non è un albergo. Suonate almeno il campanello se avete bisogno del portiere. Quest'anima non ha 4 stelle e il portiere ogni tanto fa un pisolino nel retrobottega, altrimenti non riconosce nemmeno più i volti. È fisionomista, certo! Ogni tanto, però, gli va insieme la vista e si stende sul divano che c'era prima nella hall, quello con le bruciature di sigaretta sul velluto rosso del bracciolo destro. Il proprietario? Qui non si è mai visto. Dicono che torni per le feste, alcuni ospiti. Altri pensano che sia l'uomo della nona stanza. Altri sospettano che si tratti del portiere, intenzionato a conferire più lustro di quanto sia il legittimo all'albergo. Un riccone, un grande imprenditore non lascerebbe in tanto declino una struttura con tante potenzialità di guadagno, dicono.

*And did they get you trade
[...] cold comfort for change?
And did you exchange a walk on part in the
war
for a lead role in a cage?*

Loro non sanno che il proprietario è disperso. Perso da anni da qualche parte. Un sentiero in un bosco di montagna, qualche anno prima, forse una valanga di neve l'aveva sepolto. La famiglia non aveva più sue notizie e, assalita da tanta fortuna pecuniaria, aveva iniziato a vivere di rendita senza preoccuparsi troppo degli affari. Si erano limitati ad assumere un portiere, per quell'alberghetto di provincia con la carta da parati avorio più a causa del fumo che per sua indole naturale, con quei balconi poco sporgenti e le ringhiere liberty dai motivi floreali, con quella moquette polverosa e lacunosa, ma le lenzuola bianche sempre di bucato. Che poi il portiere fosse quel vecchio proprietario che si era perso era chiaro. Come era chiaro che quel proprietario, quello che si era perso, era tornato e si era fatto assumere, per corrispondenza, come portiere. Nessuno si era interessato più di tanto. Si trattava pur sempre del portiere di un alberghetto con le persiane che il tempo la vernice l'aveva scrostata, non di uno *importante*. Ma la famiglia non considerava che il riccone si era perso, mentre il portiere sapeva bene chi era, dov'era e come ci era arrivato. Il portiere sapeva di dover andare avanti e l'unico modo in cui poteva farlo era continuare a registrare i nomi. Registrare e ricominciare, con tutti quelli che, con gli occhi e il cuore ciechi di incomprensione cercavano il proprietario e non vedevano il custode. Molti cercavano una scala. Alcuni, addirittura, un ascensore.

*And she's buying a stairway to heaven.
When she gets there she knows
If the stores are all closed*

La prima ad averglielo domandato era stata una signora che non smetteva di meravigliarlo, anche nel ricordo. Si era ritrovato, senza capacitarsene, a spiegare un concetto che aveva trovato dentro di sé e che appariva estraneo alle parole.

*There's a sign on the wall
But she wants to be sure
'Cause you know sometimes words have two
meanings.*

Quest'albergo non ha scale. È un unico piano in salita. La stanza che cercava la donna era l'ultima. Nessuno che aveva tentato di raggiungerla era tornato indietro, perché non ne valeva la pena di tornare indietro da quella stanza. Non sapeva se quella donna l'avrebbe raggiunta. Sapeva solo di aver ancora molti nomi da registrare prima di arrivare a quella stanza.

Il portiere aveva considerato l'ipotesi, quel 25 dicembre, di chiamare sua moglie. Che voce avrebbe sentito la donna dell'altra persona di cui, per caso, aveva indossato i panni? Ma il portiere aveva imparato che a Natale ogni riconciliazione è semplicistica: gli umani tendono a considerare la celebrazione di uno spirito l'unica occasione della sua manifestazione; i portieri lo sanno bene, perché tutti gli indigenti suonano i campanelli il 25 dicembre e lo stesso giorno tutti i benestanti rispondono, tutti universalmente caratterizzati da cuori in balia della stessa neve. E in tal modo, bussano alle porte, elemosinano per strada per tutto il mese di dicembre, dal primo fino a San Silvestro, con la scusa che a Natale puoi e allora devi permettere anche agli altri di realizzare i loro piccoli, volitivi bisogni. Il primo gennaio, Capodanno, poi, permane la tendenza innovatrice e benevola dell'Anno Nuovo. Elenchi di propositi, sfoggiano le anime, appuntati nel cuore; forbici sfavillanti brandiscono i Vizi pronti a farli a brandelli.

Il 2 gennaio è il discrimine, è l'adolescenza. Si può costruire un ponte, stendere l'asfalto drenante sull'antica via; si può compiere un salto e iniziare davvero.

*If there's a bustle in your hedgerow
Don't be alarmed now
It's just a spring clean for the May queen.*

*Yes, there are two paths you can go by,
But in the long run
An' there's still time to change the road
you're on.*

And it makes me wonder.

*And since we've no place to go,
Let it snow, let it snow, let it snow.*

Il 2 gennaio bisogna ricordarsi di cambiare il filtro alla caffettiera, il 2 gennaio bisogna mettere in ordine la stanza, il 2 gennaio bisogna smettere di mangiarsi le unghie, il 2 gennaio bisogna avere più stima, il 2 gennaio bisogna telefonare a quel vecchio amico, al lontano parente; il 2 gennaio ma anche il 3, il 4...

Bisogna continuare a registrare i nomi sul proprio quaderno.

Bisogna iniziare a camminare, lentamente, verso l'ultima stanza, sotto la neve che, presto o tardi, si scioglierà all'ultima luce

*So, so you think you can tell
Heaven from Hell*

Valentina Maggi



IL SIGNIFICATO DEL TEMPO PER IL CRISTIANO

Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; ma se voglio spiegare a chi me lo chiede, non lo so. Queste celebri parole di sant'Agostino confermano che alcuni termini di uso comune presentano un'ampia varietà di significati e spiegano perché a volte nella conversazione si oscilli tanto facilmente fra la banalità e la profondità.

Si è potuto verificare ancora una volta in occasione dell'inizio dell'anno 2000. Nella notte in cui cronometri ed elaboratori passavano dal 1999 al 2000, programmi radiofonici e televisivi contribuirono a far sì che tutti i popoli celebrassero l'evento. Per molti il festeggiamento non andò oltre un putiferio convenzionale. Per noi cristiani era il ricordo dell'avvenimento sul quale si fonda la nostra fede e, perciò, la nostra vita: la nascita di Gesù Cristo.

Giovanni Paolo II annunciando il grande Giubileo, aveva chiaramente rilevato che non c'erano da attendersi, al raggiungimento della data 2000, grandi trasformazioni. Ma aveva sottolineato il valore simbolico, in quanto occasione per fare memoria e per esaminarci, per interrogarci su quanto accaduto nel passato e per riviverlo con una tensione cristiana rinnovata. Dio eterno è presente nel tempo degli uomini. Non esiste nulla che non debba la propria esistenza a Dio Creatore.

Soltanto Dio, nella sua infinita perfezione, è al di fuori di ogni misura cronologica. Non conosce mutamento o alterazione. Non trova esposto al decadimento e non è soggetto alla necessità di cercare qualcosa che non posseda, di proporsi delle mete, di perseguire una perfezione non raggiunta. Non c'è in Dio passività né potenzialità, bensì pienezza eternità; Dio è eterno. Il Creatore si rivela come un Dio che si avvicina agli uo-

mini cammina accanto a loro e agisce nella loro esistenza, in quell'esistenza caratterizzata da una costante successione di mutamenti che misurano precisamente con il tempo.

I successivi interventi del Dio eterno nella storia d'Israele costituiscono un lungo processo che annunciava e preparava la manifestazione suprema e definitiva del potere di Dio, del suo regno e del suo amore, che ebbe luogo in Cristo Gesù. Non con grandi movimenti di masse ma con la semplicità della nascita di un bambino: di un bambino che però è Dio. In Gesù di Nazaret, Verbo di Dio incarnato, si uniscono nella stessa e unica persona del Figlio di Dio divino e l'umano, il temporale e l'eterno. In Gesù nella sua nascita, vita, morte e risurrezione, si è verificata la pienezza dei tempi: il punto culminante e centrale della storia, il momento nel quale tutti i tempi si riuniscono e dal quale tutti i tempi dipendono.

Con Gesù incomincia un'era nuova e definitiva. Ricordare la sua nascita e la sua vita non implica tanto celebrare un anniversario, quanto mostrare con evidenza la possibilità dell'unione dell'uomo con Dio. Dopo la nascita di Cristo si susseguono gli anni e i secoli. Ma Cristo non passa; non c'è un al di là di Cristo, bensì un vivere di Lui. Il tempo umano nel quale viviamo arriverà un giorno alla sua fine. La prima venuta del Figlio di Dio, con la sua umile nascita a Betlemme, ha comportato la manifestazione definitiva dell'amore di Dio e, con essa, la pienezza dei tempi, la sua seconda venuta segnerà la fine della storia.

Il tempo cristiano è tempo della Chiesa: tempo in cui è proclamato Cristo e la grazia viene comunicata. La chiesa annuncia Cristo. Noi abbiamo ricevuto la missione di annunciare Cristo. Uomini e donne delle più svariate professioni, mediante la testimonianza cristiana nelle loro parole e azioni, per comunicare la luce e il significato dell'esistenza che vengono da Cristo Gesù. Ognuno di voi deve essere non solo aposto-

lo, ma apostolo di apostoli, che trascini e spinga già altri perché anch'essi facciano conoscere Cristo.

Comportandoci così offriremo a quanti ci stanno vicini la testimonianza di una vita semplice e normale che, pur con i limiti e i difetti propri della nostra condizione umana, è tuttavia coerente. Per questo, il tempo della chiesa è anche periodo di manifestazione della grazia. Se permettiamo al peccato di entrare nell'anima esercita il suo potere su di noi. Ma, come scriveva san Paolo ai Romani, "laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" Se dal presente rivolgiamo lo sguardo al passato, ai venti secoli di storia della chiesa, incontreremo in tutte le epoche e in tutti i paesi testimonianze eroiche di fedeltà a Gesù e al suo divino messaggio.

Il credente non deforma la storia, ma la assume come essa è: con le sue luci e le sue ombre, con i suoi eroismi e le sue viltà. Il

tempo è un tesoro che passa che sfugge, che scorre tra le mani come l'acqua tra le rocce. La durata di una vita è molto breve; tuttavia quante cose si possono fare in così breve spazio per amore di Dio! Se manteniamo viva la convinzione, frutto della fede, che la nostra esistenza nel tempo può e deve essere immensa nella vita stessa di Dio; se ricordiamo che Dio si è fatto uomo per condividere la temporalità umana, sperimenteremo un entusiasmo sempre rinnovato che ci aiuterà ad affrontare ogni giornata disposti all'amore e alla donazione.

Don Ivan Concolato

Per favore *Silenzio*

Viviamo in un mondo fracassone di rumori di ogni genere.

Ieri si diceva: "La vita è un lampo" oggi si dovrebbe dire "La vita è un tuono".

Il silenzio non ha più un minuto di pace!!! Non è tempo di difenderlo? Tempo di dire basta al fracasso che ti batte in testa? Il rumore è la lama invisibile che ci taglia l'anima; è lo sporco che non si vede, ma ben più inquinante dello smog. È tempo di far riposare le orecchie. Tempo di menti più aperte e bocche più chiuse. Già nel diciottesimo secolo il filosofo *Søren Kierkegaard* diceva: "se fossi medico e venissi consultato direi: tacete! Fate tacere gli uomini!" Nel secolo scorso il saggio francese *Ernest Psichari* è arrivato a dire "Disgraziati coloro che non conoscono il silenzio! Perché disgraziati vi chiederete. Perché di rumore si muore e di silenzio si vive. Il rumore sfilaccia il pensiero, lo prosciuga, impedisce di essere profondi, intimi, densi. Rende tutti noi superficiali e ci porta ad aprire la bocca anche se non abbiamo nulla di costruttivo da dire. Per favore "*Silenzio*" impariamo a stare un po' con stessi e parliamo solo se necessario.

Scusate la solfa

E (ma solo se volete) alla prossima per il seguito

FAINAMON

Ebbe un tuffo al cuore nel preciso istante in cui usciva dall'hangar. Nel suo sguardo si leggeva un filo di paura, ma ciò non intaccava la sua determinazione. Accanto a lui, numerose altre navette si accingevano a decollare e lanciarsi nello spazio: in quell'imprecisato punto del margine esterno nord ovest della Galassia, era appena cominciata la più grande battaglia spaziale degli ultimi 500 anni. Non sapeva se sarebbe tornato a casa, ma era certo che il nemico non doveva assolutamente tornare. Avrebbe combattuto fino alla morte per conseguire il suo obiettivo. La battaglia infuriava già da qualche ora standard galattica. Deglutì. Si sentì gelare il gomito sinistro. Colpa di una vite dell'abitacolo stretta male. Quasi senza guardare, strinse la vite e accese il riscaldamento. Per una frazione di secondo, sentì un velo di insicurezza invadergli l'animo, ma si riprese subito. Non poteva tirarsi indietro. Non ora.

Le altre navi che erano partite insieme a lui, erano pilotate da uomini e donne giunti lì per un unico scopo: la vita. La vita e la dignità di viverla. Il suo obiettivo era leggermente diverso. Non gli importava affatto di vincere la battaglia. Quello che gli interessava era qualcosa di molto più specifico. Gli altri piloti quasi scherzavano sulle sorti del conflitto: chiunque fosse sopravvissuto avrebbe vissuto nella gloria, ma in cuor loro sapevano che questa fortuna sarebbe toccata solo a pochi. Eppure, il pensiero di liberare il loro pianeta da un regime tirannico, li incoraggiava a continuare e dava loro persino la forza di riderci sopra.

- Anche se moriremo, saremo ricordati per averci provato – disse uno di loro, prima di incrociare il suo sguardo.

Loro possono anche solo provare, ma io devo riuscire. Senza proferire parola, passò alla testa della squadriglia di caccia. Accese l'oloradar. Davanti a lui si trovava la Grande Flotta Imperiale al completo. Puntò il mirino per le armi pesanti verso la nave più grossa: il suo bersaglio si trovava all'interno.

Gli altri caccia lo seguivano, aspettando un suo ordine. Nella sua mente riaffioravano vecchi

dolorosi ricordi. Si asciugò una lacrima, il giovane Peter Fainamon, mentre si preparava a compiere l'azione più eroica, e più suicida, della storia della sua razza. Non si sarebbe tirato indietro, avrebbe dato la vita se necessario: la sua vita per quella del suo popolo. Era pronto a tutto. Ma non avrebbe lasciato il mondo senza portare con sé la causa della sua sofferenza.

Accese il terminale. All'altro capo, pronto a rispondergli dalla nave ammiraglia, stava quello che più assomigliava per lui a un padre. Il consigliere Athran, il suo più fidato amico e mentore.

- Li ho inquadri! Sono pronto. – disse, più sicuro che mai.
- Perfetto! siamo a cavallo, allora – rispose, velando la sua preoccupazione.

Athran si era preso cura di Peter fin da quando era un bebè, e per lui era il figlio che non aveva mai avuto. Non voleva che il ragazzo si facesse male, anche se appoggiava la sua causa.

- Ho soltanto bisogno di più copertura, almeno finché non avrò condotto l'ammiraglia imperiale al punto prestabilito.
- Molto bene! – non se lo fece ripetere due volte.

Immediatamente dai cannoni dell'incrociatore Green Hope e delle fregate Ultima e Vorban II partirono dei colpi laser diretti verso le navi più vicine. Peter e la sua squadriglia erano ormai entrati nel vivo della battaglia. Era pertanto il momento di dare la massima energia ai propulsori e agli scudi di energia. Diede un ordine preciso: spiegare le vele dei caccia e attivare due cristalli in più ai cannoni. Non ci fu un solo caccia o bombardiere che non ricevette l'ordine. Immediatamente i caccia Cormoran VI spiegarono i giganteschi pannelli solari, sottili ma resistentissimi, che offrirono la massima protezione ai punti vitali delle navette, oltre ad assorbire il vento stellare presente per dare energia ai propulsori. Lo stesso fecero i potenti bombardieri tattici Pelikan H-3, simili a piccoli vascelli, che spiegarono i loro pannelli a guisa di vele. I caccia assunsero una formazione volta a proteggere il piccolo caccia del ragazzo e i bombardieri.

Davanti a loro erano appena usciti dagli hangar nemici i piccoli e veloci cacciabombardieri della squadriglia Madball, incubo di ogni dissidente presente nell'impero, sul pianeta o nello spazio. Sembravano delle piccole capsule monoposto e niente più. In realtà erano pericolosissime macchine da morte, per via delle loro dimensioni e dei loro cannoni che li rendevano ineccepibili in attacco e in evasione.

I piloti della squadriglia Resolution ebbero un sussulto. Peter strinse forte la cloche quasi da spaccarla: i suoi compagni gli avrebbero dato copertura distruggendo i caccia nemici, mentre lui, come da programma, avrebbe proseguito verso il suo bersaglio, che in quel momento si stava godendo la scena dal posto d'onore. Non poteva fallire.

Le squadriglie di caccia si urtarono come due nubi di gas diversi. Si avvertirono le prime esplosioni. In entrambi gli schieramenti le navette cadevano come foglie. Peter sorpassò la mischia, ancora protetto dal fuoco di copertura. *Grazie mille, Athran.*

Finalmente ce l'aveva davanti. La Dark Wing, ammiraglia della Grande Flotta Imperiale. Quasi tre chilometri di spaventosa maestosità. *Sono arrivato, vieni a prendermi.* Aveva una missione da compiere e non era mai stato più sicuro di sé. Il suo bersaglio lo attendeva proprio su quella nave...

Paolo Barbieri



VIAGGIO NELL'UNDERDARK

Deglutisci impaurito, mi afferrì un braccio ansimando...ma non ti preoccupare, i Funghi Sfolgoranti sono innocui, le loro piccole braccia non riuscirebbero nemmeno a graffiarti. Sono semplicemente incuriositi.

Un fungo enorme, alto circa due metri o poco meno è il primo a porsi dinnanzi a noi. Sibila qualcosa, ma non riesco a capire cosa. Sembra quasi aver percepito la nostra presenza, ma ciò è impossibile... noi non siamo di questo mondo, siamo essenze incorporee, intangibili, gli spettatori di episodi ai quali non potremo mai partecipare, fortunatamente. Si volta ed emette un ultrasuono, un fischio sordo che fa vibrare impercettibilmente le stalattiti della grotta. All'unisono tutte le altre creature si voltano e riprendono le loro posizioni originarie, inconsapevoli che questo sarà il loro ultimo spostamento su questo piano di esistenza.

Silenzio.

Un luccichio istantaneo.

Un lampo che compare improvvisamente da una delle cavità delle pareti e in una frazione di secondo svanisce nel nulla.

Altro silenzio, poi una luce magica, non paragonabile al fioco chiarore dei cappelli dei funghi, fa brillare ogni angolo della grotta per qualche istante, giusto il tempo per realizzare che non si tratta di nulla di buono.

Svanisce la luce e ad essa si sussegue una vampata di calore inimmaginabile, come il calore emanato da una fornace. Un tonfo sordo seguito da un rumore indescrivibile all'udito... la vista ritorna, ma il paesaggio è offuscato da un'immensa coltre di

spore, liberata dai cadaveri carbonizzati di centinaia di funghi.

Lo spettacolo è agghiacciante: proprio sotto i nostri piedi giacciono intere generazioni di quelle creature tanto innocue, sventrati, inceneriti, martoriati, annientati da quello che presumo essere un incantesimo.

Se la tua preoccupazione erano i funghi, ora bisogna davvero inorridirsi!

Una, due, dieci risate riecheggiano all'unisono nella grotta, fondendosi, plasmandosi in un'unica voce, colma di odio, disprezzo, terrore, un sogghigno demoniaco che può essere attribuito solo ad una creatura: un drow, un elfo oscuro.

Le risate calano di intensità, ma ormai l'aura di terrore emessa dai gemiti dei funghi e dai ghigni malefici ci sta avvolgendo. Scatto in piedi, mi segui...

Da un angolo oscuro della caverna compare una figura più nera della notte stessa, più misteriosa di qualsiasi libro di magia, più pericolosa di qualsiasi altra creatura dell'Underdark...

Piccola, minuta, alta circa un metro e mezzo, completamente occultata da un manto magico che ne offusca i lineamenti. Silenziosa e letale come la morte si avvicina con passo felpato, mentre estrae una spada luminescente che risalta nel complesso dello scenario. Solo un paio di occhi furanti sono distinguibili nella figura incappucciata che con un balzo felino scompare nuovamente nelle tenebre per poi ricomparire dopo un istante dinnanzi a noi. Ora il volto è nettamente riconoscibile: la pelle nera come l'ebano, gli occhi abissali purpurei inghiottono ogni barlume di

salvezza, i capelli argentati si posano dolcemente sulle spalle muscolose del drow adulto che mostra una fila di denti bianchissima, mentre corruga la fronte in un'espressione di insana follia.

Il piccolo naso affilato come le lunghe orecchie sfiora quasi il tuo, senti perfino il suo alito gelido intorpidirti i muscoli del viso.

Profuma di uno strano aroma, un unguento forse, nauseante, ripugnante, ricorda quasi il fetido puzzo del sangue rafferma incrostato su un pugnale; ma forse questa sensazione gli suscita un piacere intenso.

La man dritta che impugna la spada schizza fuori dal mantello e, con un rapido movimento del polso e dell'avambraccio la spada sibila tagliando l'aria e conficcandosi in un corpo che stava proprio dietro di noi. Sconvolto, mi volto lentamente seguendo la lama magica con la coda dell'occhio.

Rimango immobile.

La lama gocciola di una sostanza verdastra, la linfa vitale di quei poveri funghi, di quel povero fungo sventrato da una lama drow.

Le gocce ancora calde bagnano leggermente il mantello del drow quando quest'ultimo estrae con forza la lama dal petto della creatura, il che provoca un'ira incontrollata nell'elfo scuro che si vede macchiato l'abito magico col sangue di una bestia. Con disprezzo si avvicina al corpo immo-

bile e vibra un possente calcio al fungo che si ribalta in preda alle convulsioni.

Con lo stesso ghigno beffardo si allontana, per completare l'opera che gli altri cacciatori drow stanno portando a termine: seminare panico nel Buio Profondo.

Bagliori **bluastri** brillano nella grotta, che ormai è priva di luce, carbonizzando gli ultimi superstiti, scoppiettando quando colpiscono i bersagli e svanendo poi inspiegabilmente, proprio come quando sono stati creati dal palmo di una mano di drow.

Come avvoltoi che abbandonano una carcassa spolpata fino all'osso, così gli elfi oscuri fanno perdere le loro tracce, scomparendo in un angusto cunicolo, portando via con loro la luce di vita che fino ad una manciata di minuti fa ravvivava l'enorme caverna e il tonfo dei loro passi felpati.

Marcello



1916

*In memoria degli alpini
che hanno perso la vita
combattendo per la patria.*

Sopra il cielo sfavilla la luna,
sacra lanterna degli dei,
sotto i piedi riposa la terra
nera, silenziosa testimone
del dolore di un popolo.
Il vento impetuoso ruggisce
con voce di pianto.
Sono piccoli diamanti insanguinati
le lacrime del ruscello
che accarezza la tua tomba:
il freddo letto oggi mi aspetta.
Il valore nel tuo cuore
fu piu' alto di queste vette
che squarciano il cielo;
cielo un tempo illuminato
da violenti fuochi d'artificio:
colpi di mitraglia.
Non più versi di capretti,
non più erba tenera,
ma grida di sofferenza,
neve e corpi senza identità.
Non sei fuggito da vile
davanti al nemico furioso,
ma hai scelto la nuda pietra
di queste accoglienti montagne
per dare un senso al tuo esistere.
E leggo le lettere incise sulla tua lapide,
marchiate a fuoco nel mio cuore.
Recitano:

"26 Giugno 1916 - Anche io sono stato un
essere umano."

di Kokulina

Vorrei avere un paio d'ali,
mi basta poco: penne e cera
(un Icaro improvvisato)
per volteggiare leggera
nell'abisso dei tuoi silenzi.

LA PRIGIONE DEL CORPO

Pensa all'eterno soffio
che indifeso alberga
nel tuo profondo intimo.
Immagina il piccolo essere
incatenato alla tua carne.

E' l'anima perfetta che
gira su se stessa,
si rivolta e s'annida
nell'estremo limite
del tuo stupido esistere.

Nella collisione di vite
si muore piano piano:
un'infinita fine s'impadronisce di te.
I tuoi logori abiti
si allontanano da soli.

Ombre

Le foglie sono ombre al sole che spaventano i passanti,
canzoni che non vanno ascoltate più.
Accarezzano la polvere dei loro passi,
galleggiano sulle pozzanghere delle loro vite,
si insinuano nei loro occhi.
Volteggiando nel cielo,
muovono la loro anima.
Impregnano il profumo della luce
su uno sfondo vuoto
del colore che i passanti
volevano.
Volevano.
Era finito.

Le foglie sono ombre al sole che spaventano i passanti,
sono le paure degli amanti
le paure che hanno dentro,
che loro si nascondono.
Sono foglie che non seccheranno mai,
se non le porti al mare,
se non ci dà un'occhiata,
se non ci dà uno sguardo
il portinaio dell'albergo.

Le foglie sono numeri che nessuno ha mai contato,
che nessuno ha mai osato
Sono l'esercito dell'infinito,
di un poeta smarrito,
del pittore cieco di Jim Morrison.
Figlie del tempo,
sorelle degli astri,
cantateci
il vero viaggio
verso la sola Itaca,
vostra isola natia,
unica possibile follia
del cuore dei passanti.

Le foglie sono i tuoi occhi che riflettono il cielo,
sono il bacio di un albero
a un deserto lontano,
a un deserto che ama
ma che non vedrà mai.

Valentina Maggi

Divina

Musica

La nostra inviata ha raggiunto per voi il divino bassista dei Divina, Lord Byron....

Un po' di Divina-storia: da quanto suonate in-
sieme? Come vi siete conosciuti? Cosa vi tiene ancora insieme? Perché avete scelto proprio quella musica?

DIVINA è una band che esiste da 8-9 anni circa, all'interno della quale si sono avvicinati parecchi musicisti e che attraversando periodi diversi con varie formazioni è giunta all'organico attuale che comprende: DAVIDE IL CONTE (voce), ELISA (voce), TONY (voce), BYRON (basso), STICCHIO (chitarra), ALEX IL MARCHESE (batteria), DOC (tastiere).

Doc è il fondatore nonché boss della band. Io sono entrato nel 2002 chiamato dal precedente batterista (con cui suonavo già in un altro progetto). Sono stato con loro fino al 2006 poi mi sono dedicato per un paio d'anni alla musica classica e al jazz.

Infine, sono stato richiamato a gran voce sul finire del 2007 (non potevano vivere senza di me!!!!ahlah!). Inutile negare che si è venuta a creare una forte amicizia che lega tutti noi e questo quando suoniamo si traduce in una bella energia tra la band e il pubblico.

La DANCE anni '70-'80 è indubbiamente il genere che più rappresenta la voglia di divertirsi, ballando, ascoltando una musica che lascia il segno e da gioia. Inoltre queste canzoni si prestano ad assecondare la nostra voglia di giocare coi costumi e di trasformarci.

Se dovessi descrivere i Divina con tre aggettivi, questi sarebbero:

Tre aggettivi per i DIVINA: ...ne basta uno: INIMITABILI!!!!!!!

È difficile far coesistere le vostre vite private con i tour da rockstar? Raccontaci qualcosa di voi...

Un fattore comune a tutti gli elementi del gruppo è il fatto che siamo anche insegnanti del nostro strumento, quindi conduciamo vite assai simili. E' molto facile che si creino contatti e amicizie nell'ambito del nostro lavoro, con altri musicisti, allievi o con le persone che ci seguono proprio perché questo impegno ci prende totalmente.

Come è il vostro rapporto coi fan?

Come avrai constatato il nostro rapporto con i FAN è meraviglioso e in questi anni ho vissuto dei momenti molto belli, serate indimenticabili in cui abbiamo dato e ricevuto moltissimo! Il momento più bello è quando arriva l'estate e la gente accorre in massa alle feste dove il palehi grossi ci permettono di fare lo spettacolo al gran completo.

Che ne pensi dei ragazzi di oggi? Siamo molto diversi da come eri tu alla nostra età?

Ai ragazzi di oggi auguro di appassionarsi a qualcosa, di avere amore e cura delle cose a cui tengono; essendo insegnante spesso vedo troppa apatia e questo è un peccato.

C'è qualcosa che vorresti aggiungere?

Lo scopo di suonare e fare festa rimane dare felicità e positività alla gente e mi auguro che questa cosa accada sempre, ce n'è un gran bisogno!

Un saluto a tutti i lettori!

Un bacio byroniano a tutti i FANSSSS!!!!!!!!!!!!

Michela Pompei

i libri del Seve

Il romanzo dell'altrove – *La scopa del sistema*, di David Foster Wallace

Quando un redattore di un piccolo giornale scolastico come questo inizia a scrivere pigramente una recensione la prassi è attaccare con la trama, e poi lavorarci quanto basta perché il lettore non pensi che l'hai copiata da Wikipedia. Nel caso di *La scopa del sistema*, questo è semplicemente impossibile; e d'altra parte non vorrei trattare in questo modo un romanzo che mi ha rivelato moltissimo su cosa possa essere una narrazione oggi.

Quest'opera geniale è infatti costruita come un frammentario, discontinuo e insieme ordinatissimo mosaico intorno ad un'unica vicenda: l'evasione dell'anziana Lenore dalla sua casa di riposo nell'Ohio. Un'anziana fuori dal comune: tremenda filosofa, ex allieva di Wittgenstein, convinta che la vita sia solo ciò che se ne racconta e perennemente impegnata a rendere impossibile l'esistenza altrui.

La vecchia, motore dell'azione e invisibile demiurgo di tutto ciò che accade, non farà mai la sua comparsa nel romanzo; sarà sempre altrove, mentre al suo posto fa da protagonista l'omonima nipote con la sua vita di impiegata di call-center di una fantomatica casa editrice che non pubblica mai nulla.

Lenore, quando non è occupata a ricevere le strannissime telefonate che una forza sconosciuta dirotta al suo centralino, tenta con scarso successo di ritrovare la bisnonna che le ha insegnato tutto, e in particolare a cercare la soluzione ai problemi esistenziali che lei stessa le ha causato: a cercare quindi di rimettere ordine nella propria vita e nella propria relazione col suo capo Rick, conosciuto ad una delle interminabili sedute dallo psicanalista che punteggiano la routine di entrambi. Finché anche la seconda Lenore sfuggirà al controllo sotto cui tutti, autore compreso, stavano tentando di mantenerla, e passerà all'altrove.

Intorno a questa storia (ma si può chiamare storia se per tutto il romanzo non si fa che parlare d'altro?) ruota un vortice di personaggi secondari e vicende parallele, descritto attraverso i più vari meccanismi narrativi: dal monologo alla telefonata, dal racconto alla trascrizione di seduta medica, al dialogo "teatra-

le" che crea scene di incredibile efficacia, attraverso diversi punti di vista, salti temporali, discorsi diretti e indiretti in una narrazione di fondo vivace e sempre sorprendente.

Sullo sfondo, un'America impazzita di personaggi esilaranti e paradossali: come il fratello di Lenore, LaVache detto l'Anticristo, piccolo genio che passa i suoi anni universitari a fornire risposte perfette alle domande dei professori in cambio di proporzionate dosi di marijuana; oppure il suo capo-amante, Rick Vigorous, negazione vivente del suo cognome, nanerottolo che sfoga il suo amore spropositato in tremendi racconti che tenta invano di pubblicare; persino il pappagallo di Lenore, Vlad l'impalatore, che finirà a recitare sermoni su una TV via cavo.

In questa galleria di personaggi non c'è che una costante: l'eccesso, la follia, il paradosso; eppure tutti questi personaggi schizzati, pieni di problemi di personalità e per questo così veri, non sono forse una buona rappresentazione di tutti noi, sempre lontani dall'equilibrio, tra lo psicanalista e la deriva alcolica?

Federico Rossi



“Una diva che non volle mai essere diva”

CINEMA

Audrey Hepburn nacque a Bruxelles il 4 Maggio 1929, da una baronessa olandese e da un uomo d'affari irlandese. Cresciuta in Olanda sotto il regime nazista, durante la seconda guerra mondiale studiò danza per poi approdare al teatro e infine al cinema.

Nel 1939, la madre si trasferì, insieme ai figli, nella città di Arnhem in Olanda, pensando di aver trovato un luogo sicuro dagli attacchi nazisti. Lì la Hepburn frequentò il Conservatorio dal 1939 al 1945, dove studiò danza. Nel 1940 i Tedeschi invasero Arnhem. Durante la guerra la Hepburn cambiò il suo nome in *Edda van Heemstra*, a causa del suono "inglese", considerato pericoloso, del suo vero nome. Verso il 1944 Audrey Hepburn era divenuta una ballerina a tutti gli effetti. Partecipava a spettacoli organizzati in segreto per la raccolta fondi a favore del movimento di opposizione al nazismo. Anni dopo disse: « *Il miglior pubblico che io abbia mai avuto non faceva il minimo rumore alla fine dello spettacolo* »

Dopo lo sbarco in Normandia delle forze alleate, la situazione sotto gli occupanti nazisti peggiorò. Durante la [carestia dell'inverno 1944](#), la brutalità crebbe e i nazisti confiscarono le limitate riserve di cibo e carburante della popolazione olandese. L'Olanda viene liberata il [4 maggio 1945](#), giorno del suo sedicesimo compleanno. Anni dopo, parlando della liberazione di Arnhem, la Hepburn dirà:

« *...l'incredibile sensazione di conforto nel ritrovarsi liberi, è una cosa difficile da esprimere a parole. La libertà è qualcosa che si sente nell'aria. Per me, è stato il sentire i soldati parlare inglese, invece che tedesco e l'odore di vero tabacco che veniva dalle loro sigarette* »

Dopo un soggiorno di tre anni ad [Amsterdam](#) dove continuò i suoi studi di danza, Audrey Hepburn si trasferì a [Londra](#), nel [1948](#).

Nel 1952 la Hepburn si sottopose ad un provino per il nuovo film del [regista](#) statunitense William Wyler, *Vacanze romane*. Racconta Wyler: «Aveva tutto quello che stavo cercando, fascino, innocenza e talento.» Le riprese iniziarono nell'estate del 1952. Dopo due settimane dall'inizio della lavorazione, [Gregory Peck](#), che interpretava il ruolo maschile principale, chiamò il suo agente chiedendo che, nei titoli, il nome della Hepburn fosse grande e importante quanto il suo, perché, come racconterà ai giornalisti della [rivista](#) *Entertainment Weekly*: «Sono abbastanza intelligente da capire che questa ragazza vincerà l'Oscar nel suo primo film e sembrerò uno sciocco se il suo nome non è in cima, insieme al mio» Come da lui predetto, la Hepburn vinse l'[Oscar](#) come [migliore attrice protagonista](#), nel [1954](#). Dopo l'esperienza di *Vacanze romane*, fu chiamata ad interpretare il ruolo della protagonista femminile nel film di [Billy Wilder](#), *Sabrina*, accanto a [Humphrey Bogart](#) e [William Holden](#). Il guardaroba della Hepburn venne affidato allo stilista francese [Givenchy](#).

Il personaggio di Holly Golightly, da lei impersonato nel film *Colazione da Tiffany* (*Breakfast at Tiffany's*), tratto dal romanzo di [Truman Capote](#) e diretto da [Blake Edwards](#) nel [1961](#), venne considerato come una delle figure più incisive e rappresentative del cinema statunitense del [XX secolo](#). Intervistata a proposito di un personaggio così insolito per lei, la Hepburn disse:

« *Sono un'introversa. Interpretare una ragazza estroversa è stata la cosa più difficile che io abbia mai fatto.* »

Dal 1967 in poi, lavorò in maniera molto sporadica. Dopo il divorzio da Ferrer, la Hepburn aveva sposato uno [psichiatra italiano](#), [Andrea Dotti](#) con il quale aveva avuto il suo secondo figlio, Luca. Con l'arrivo di Luca, la Hepburn decise di diminuire i suoi impegni di attrice e di dedicarsi alla famiglia. Nel corso della sua

vita si sposò due volte, nel 1954, con l'attore statunitense Mel Ferrer e nel 1969, con lo psichiatra italiano Andrea Dotti. Ebbe due figli, uno da ciascun matrimonio. Nel 1992, tornata da un viaggio in Somalia, la Hepburn soffrì di forti dolori allo stomaco. Dopo essere stata visitata da un medico svizzero, in ottobre, volò a Los Angeles per consultare specialisti più esperti. I dottori che la visitarono scoprirono l'esistenza di un cancro che era cresciuto lentamente, nel corso di anni, all'interno del suo colon. Fu operata a novembre. Un mese più tardi dovette essere operata una seconda volta a causa di nuove complicazioni, e i medici giunsero alla conclusione che il cancro era ormai troppo esteso per essere curato. A causa delle sue condizioni, la Hepburn fu impossibilitata a utilizzare un volo di linea per tornare a casa, quindi il suo vecchio amico Givenchy chiese ad un conoscente di inviarle un jet privato che l'avrebbe riportata in Svizzera. L'uomo fece riempire di fiori la cabina che l'avrebbe ospitata. Audrey Hepburn morì il 20 gennaio 1993 a Tolochenaz (Canton Vaud, Svizzera), dove fu sepolta. Aveva sessantatré anni.

Lo stesso anno della sua morte, il figlio Sean fondò l'Audrey Hepburn Children's Fund per favorire la scolarizzazione nei Paesi africani.

« Chi non crede nei miracoli, non è un realista. ». Poco tempo dopo la sua ultima apparizione cinematografica nel 1988, Audrey Hepburn fu nominata ambasciatrice speciale dell'UNICEF. Da quel momento fino alla sua morte la Hepburn si dedicò all'aiuto dei bambini dei paesi poveri del mondo. I suoi viaggi intorno al mondo furono facilitati anche dalla sua conoscenza delle lingue (oltre all'inglese, parlava fluentemente il francese, l'italiano, l'olandese e lo spagnolo).

La sua prima missione su campo fu in Etiopia, nel 1988. Visitò l'orfanotrofio di Mek'ele e fece in modo che l'UNICEF inviasse cibo ai 500 bambini che vi erano ospitati. Del suo primo viaggio la Hepburn disse:

« Mi si è spezzato il cuore. Non posso sopportare l'idea che due milioni di persone stiano morendo di fame. [...] Il termine

"Terzo Mondo" non mi piace perché siamo tutti parte di un mondo solo. Voglio che la gente sappia che la maggior parte degli esseri umani sta soffrendo »

Nel settembre 1992, quattro mesi prima della sua morte, la Hepburn arrivò in Somalia. Definì quel suo viaggio "apocalittico", affermando che di tutte le situazioni difficili viste durante i suoi viaggi, quella della Somalia era infinitamente peggiore.

« Ci sono tombe ovunque. Lungo la strada, sulle rive dei fiumi, vicino ad ogni campo... ci sono tombe ovunque. »

Nel 1992 il Presidente degli Stati Uniti, George H. W. Bush, la premiò con uno dei più importanti riconoscimenti attribuibili ad un civile statunitense, la Medaglia Presidenziale della Libertà (*Presidential Medal of Freedom*), a riconoscimento del suo impegno con l'UNICEF e, poco dopo la sua morte, l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences la premiò con il Premio umanitario Jean Hersholt (*Jean Hersholt Humanitarian Award*) per il suo contributo all'umanità, premio ritirato da suo figlio Sean Hepburn Ferrer.

Del suo lavoro per l'UNICEF il figlio Sean, durante un'intervista, dirà: «Dopo una vita vissuta in parte come una tortura e una lotta per riuscire ad avere una carriera indipendente e l'autonomia finanziaria per sé e la sua famiglia, senza capire mai fino in fondo quello che la gente vedeva in lei - quello che era il suo fascino - ha trovato nella missione per l'Unicef il modo di ringraziare il suo pubblico e "chiudere il cerchio" della sua esistenza così breve».

Con le parole del figlio io voglio ricordarla, come una donna che nonostante le sofferenze non ha mai perso la joie de vivre e la speranza in un mondo migliore. 16 anni fa ci ha lasciato, ma non se ne è mai veramente andata. In ogni bambino che ha aiutato vive in pezzetto di quella donna da tutti tanto amata. Spero che la sua vita sia un esempio di come si possa guardare il mondo con gli occhiali colorati di rosa...*Je voi la vie en rose...*

Michela Pompei

idiotèque BRAIN NOT FOUND

COLISSEA

<Poema eroicomico scritto da Homeran (aka kokulina) con l'ispirazione della sua musa personale Colo>

Canto III - Il coniglio degli dei

Sull'alte cime d'Olimpo è l'ora di pranzo,
stanno gli dei aspettando la carne di un manzo.
Ma anche lì c'è crisi e si crea scompiglio
Quando a tavola arriva solo un magro coniglio.
Zeus "Ah ah! Lo scherzo è stato bello,
all'inventore sia servito il lungo budello"
Apollo "Padre potente, tu sei un po' lento,
non è uno scherzo, l'odore di crisi io sento!"
Era "Non rivolgerti più così a tuo padre,
lo sanno tutti che le sue narici sono leggiadre."
Atena "Sicuramente il papi è più vecchio di tutte le nonne,
ma non ha perso il fiuto in fatto di donne!"
Zeus "Piantatela, figli miei, che cosa ridete,
che manco la madre voi conoscete!"
Era "Ricevo la notizia con grandissima pena,
sapevo di Apollo ma non di Atena!"
Zeus "Non fuggir via come fanno le gatte
Quelle che ho detto son sol frasi fatte!"
Ares "Su come trattar le donne ti darò qualche consiglio,
ma ora voglio vedere sul piatto quel dannato coniglio!"
Poseidone "Son stanco dei pesci del mio bel mare,
con il tridente il coniglio voglio inforcare!"
Ermes "Io suggerisco di dividerlo in parti
Per cominciare tagliamo gli arti"
Ade "Oh Hermes dalle pronte risposte,
perché di domenica son chiuse le poste?"
Ermes "Niente messaggi e lavoro per qualche oretta,
ma non finger di non voler la parte che a me spetta!"
Zeus "Vedo al mio banchetto un grande disguido,
per far le parti solo del mio coltello mi fido"
Atena "Ma mentre litighiamo il coniglio cadendo è sparito
Dal cielo sulla nave di Colisseo è finito!"
Zeus "Lo sventurato uomo l'ha mangiato senza darlo a nessuno,
per questa domenica ci tocca il digiuno!
Il nostro giudizio abbiam decretato,
altri due anni per mare sia sballottato!"

Canto IV – La maga Circe

Scampati al terribile Lestrigianni,
gigante che senza meta erra
e che li aspettava impaziente da anni,
giungono in una nuova e sconosciuta terra.
Piu' per voglia di pavoneggiarsi
che per paura di a vicenda mangiarsi,
partono alcuni sventurati,
marinai stolti e scalmanati.
<<Per Bacco, protettore dei sciocchi,
cosa vedono i miei poveri occhi?
Ho forse ieri troppo il gomito alzato
che scorgo un palazzo alato?>>
<<E cosa invece odono le mie orecchie?
un canto di giovini, mica sembran vecchie.
Or che meglio ascolto la dolce melodia,
glielo darei volentieri, basta che ci stia...>>
La maga Circe sulla porta li aspettava
e con leggiadria della lana filava
aspettando il nostro Colisseo
er mejo der colonseo.
Ma ecco arrivare un mucchio di gente
Mica il bel Colisseo dall'azzurra lente
la maga all'improvviso diventa nera
e tutti trasforma in statue di cera.
Il dio Hermes presto da Colisseo vola
talmente veloce che fuoco gli prende la suola
per avvisarlo dell'accaduto
cosi' che tutto non sia perduto.
Colisseo s'incazza di brutto
e sfoga il suo dolore tutto
camminando e bestemmiando
contro la donna inveendo.
Giunto innanzi al bronzeo portone
lo trova chiuso e tira un calcione
<<Mannaggia a te Circe glaucomede
mi son pure fatto male al piede!>>
<<Colisseo e' finalmente arrivato
ma perche' non mi ha ancora baciato?>>
<<Tu sei bella Circe mia
ma voglio che i miei compagni mi ridia.>>
<<Resta qui, sul talamo d'oro,
e non scalciare come un toro,
ti offro qualcosa di meglio
basta che resti sveglio!>>

<<Maga maledetta non mi tentare
rischi che mi lasci davvero andare.
Sicuro ti potresti spaventare
per cio' che riesco a fuori tirare.>>
E Circe risponde: <<Colisseo bello
ti rido i compagni solo se bevi quello.>>
Indica dunque un bel calice
contenente una bevanda al salice.
Colisseo era certo *polimete*
ma aveva comunque sete.
Ingurgita in fretta la pozione
ma la risputta di colpo nel calderone.
<<Ma che e' sta schifezza?
Ha il gusto di monnezza!>>
A Circe cadono le bianche braccia
mentre tira 'na mortaccia.
<<Ma sei proprio cretinello...
Va'! Preparati il vascello.
Non ti faccio piu' indugiare
perche' negli inferi tu devi andare.>>

Notturmo

Quarta puntata

Senza indugio alcuno (ormai aveva imparato a non stupirsi di nulla) Ale andò in sala insegnanti: sapeva, come tutti, che i registri e tutto il resto erano lì, chiusi a chiave nei cassetti privati dei professori; sapeva anche un'altra cosa, molto meno nota: tempo prima aveva scoperto per caso dove sono tenute le chiavi di questi cassetti (se vi aspettate che ve lo dica, vi sbagliate di grosso: non voglio che intraprendiate anche voi un'azione come la sua!). In pochi minuti li aprì tutti e li svuotò del loro contenuto.

C'era dentro davvero di tutto: vi assicuro che i registri, i compiti e i documenti scolastici erano davvero una minoranza, rispetto al resto degli straordinari contenuti di quegli spazi che sembravano senza fondo. Il primo cassetto, quello della sua prof di latino, fu un autentico trauma: Ale, sentendosi un dio, girò la magica chiave che si era appena procurata, tirò la maniglia, si preparò ad estrarne una serie di compiti in classe da distruggere e vide invece apparire la lucente canna di una pistola di grosso calibro, un modello

che sembrava molto vecchio, tipo P38, che forse risaliva addirittura all'ultima guerra. Ale non si chiese neppure cosa se ne facesse la sua prof di una sputafuoco antidiluviana come quella...era sufficientemente chiaro! E capì come mai a volte aveva sentito alcuni suoi compagni che, con aria allusiva, dicevano che quella prof aveva "sguardo omicida"...non era una semplice battuta, forse!

Dopo quella premessa, non si stupì neanche quando, pochi cassetti più in là, dopo alcuni piuttosto deludenti (carte da poker e fiche, ossi di gomma per cani, un topo morto, cose così...), trovò, in quello della prof di arte, una piccola rivoltella...un modello molto elegante e femminile, col calcio di madreperla, addirittura... A quanto pareva era normale che un'insegnante si dotasse di revolver! Ale continuò a svuotare cassetti su cassetti, trovando qualche plico di verifiche...alla buon'ora! Le guardò, soddisfatto per aver trovato finalmente qualcosa da bruciare; pensò a tutti gli studenti a cui avrebbe fatto un favore, cancellando le loro insufficienze, e gli venne la curiosità di vederne qualcuna. Guardò la prima verifica: nove. La seconda: otto e mezzo -caspita! Terza: otto al nove; e poi sette all'otto, nove me-

no, ancora otto al nove, fino a un cinque al sei che lo fece esultare ma lo deluse subito, quando vide che c'era accluso il recupero, sette e mezzo...in-somma, non un'insufficienza!

Una spiegazione c'è: erano i compiti di una quarta ginnasio, quel genere di compiti in cui è più difficile andar male che viceversa; la stessa professoressa aveva anche un altro vano: appena Ale girò la chiave, il cassetto si aprì da solo quasi esplodendo e una nuvola di fogli si sparse nell'aria. Quando furono atterrati, Ale vide che erano tutti recuperi di insufficienze, non finivano più; sembrava che lo stesso compito fosse stato recuperato almeno quattro o cinque volte. Scuotendo la testa (se le insufficienze venivano recuperate, il suo gesto a cosa serviva?) andò avanti; davanti allo spazio della prof di chimica fu fermato da un fetore tremendo, un puzzo che lo fece arretrare di tre passi. Forse quella prof, in virtù delle sue conoscenze di scienza naturale, aveva preparato un antifurto, magari batteriologico? C'era da andarci cauti! Si fece coraggio e, vincendo la ripugnanza di quel tanfo terribile, aprì. Dentro non c'era una provetta piena di un qualche composto letale, ma un'enorme forma di formaggio stagionato; di verifiche nemmeno una traccia.

Dopo i libri di stregoneria e spiritismo di un prof e il materiale scottante di un altro, un plico di lettere d'amore (Ale capì che erano amorose perché erano profumate e scritte con inchiostro di un rosa molto stucchevole) e un frustino per cavalli (che forse aveva trovato un nuovo utilizzo), vide il cassetto della prof di religione; non gli interessava, lì non c'era nulla di importante, ma la curiosità fu più forte di lui: decise di darci solo un'occhiata e di richiuderlo come l'avesse trovato. Meglio che non vi dica cosa c'era dentro...non lo sopportereste, sarebbe come infilare una lama gelida nei vostri venti centimetri di lettori, vi verrebbero i capelli bianchi per lo spavento e perdereste tutte le vostre certezze e facoltà, tra cui la capacità di leggere...meglio di no!

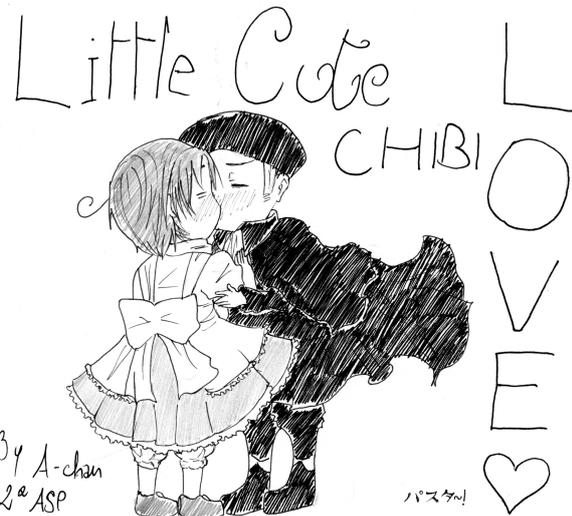
Quando si fu ripreso dal terrore provato, Ale passò al cassetto che più gli interessava, quello in cui doveva esserci la verifica che aveva offeso la sua bella; non vi ho ancora detto di che materia fosse, ma forse l'avete intuito: era di inglese. Conoscendo l'insegnante (su cui vi racconterò, appena ne avrò l'occasione, alcuni aneddoti piut-

tosto divertenti), Ale si aspettava di trovarci dentro chissà quali macchine da tortura; immaginate, quindi, la sua sorpresa nel trovarci solo un mazzo di fiori secchi. Non vedendo i loro compiti, gli venne un pensiero terribile: e se la prof avesse portato a casa tutto? Se davvero a scuola non era rimasto nessuno dei compiti in classe che avevano umiliato la classe intera, lui cosa era venuto a fare? Aveva sopportato tutto quello che gli era accaduto, il cacio stagionato, la pioggia di compiti, le armi da fuoco, gli insorti del fumo, i ladri, i boy scout e tutto il resto per nulla?

Stava per avere una crisi di nervi quando, per la seconda volta, un colpo di genio gli venne in aiuto quando era sul punto di mollare tutto: e se la prof avesse semplicemente dimenticato la roba in classe? L'ipotesi trovò conferma quando vide che, in mezzo alla pila dei registri di tutti gli insegnanti, mancava quello della prof in questione: era altamente improbabile che avesse portato a casa anche quello, era molto più verosimile che avesse semplicemente lasciato tutto in aula, magari nella cattedra. Con quest'ultima speranza, Ale si mise ancora una volta in cammino verso l'ignoto.

Fine della quarta puntata
Le Chat Noir

*Direttamente
dal Socio-Psycho...*



**L'ANGOLO DELLA
ZANZARA ENIGMISTICA**



		3	2			8	7	
	2	1	5			4		3
9					3			
6	5							9
		2				6		
3							2	4
			9					8
1		8			2	9	4	
	9	4			1	5		

Uno piacere ha il grande piacere ospite di avere ospite

Ovvero, le interviste deliranti del Severino!

Una mattina di metà Maggio, con la mente già mezza in vacanza, stavo girando per i corridoi "arrovellandomi il gulliver per sapere cosa fare della giornata". Ero sul ballatoio delle scale del primo piano, quando una figura attira la mia attenzione. Prima rampa: noto un'andatura sbilenca, il retro di una giacca di velluto marrone e un vistoso riporto impomatato. Non può essere lui! Seconda rampa: camicia bianca sbottonata, occhiali ottagonali e il solito sorriso equivoco perennemente stampato in faccia. Invece è proprio lui!! è il professor Castini, venuto come ogni anno per i soliti saluti! Penso: "bè, se hanno pubblicato la Colissea, di sicuro non mi rifiuteranno un'intervista con colui che fu degli insegnanti più rappresentativi del liceo...". Ecco le sue risposte in tutta la loro ironia. A volte.

Nome: Mario.

Cognome: Castini.

Soprannome: al liceo era "Casti".

Materia: lettere.

Dove insegna ora?: Liceo Scientifico Copernico

Il miglior ricordo che possiede di questa scuola: la cordialità dei colleghi e la serenità dell'ambiente.

L'area che le piace di più del nostro liceo: la sala caffè.(n.d.r. esiste davvero allora!)

Che idea si è fatto della riforma Gelmini? semplicemente che non è una riforma! Nasce dalla (forse) necessaria esigenza di razionalizzare le spese, ma non si sono messe a fuoco le ricadute didattiche.

Ho raschiato il fondo del barile delle domande serie, ora attingo ad un'altra fonte:

Ricordo una notte nella nostra gita di 5^o ginnasio in cui io e Fagioli ci chiudemmo accidentalmente fuori dalla nostra camera e passammo le ore in corridoio con lei e altri adepti a parlare del mondo. Possiede ancora quel pigiama ascellare che l'ha fatta passare alla storia? No, si è sgualcito purtroppo!

Nooo!!! Domanda per le comari del liceo, si sente ancora con la prof. Ubicini? Sì! La vedo sempre a Pavia per dei corsi di recup...ehm...di aggiornamento. (n.d.r. Recupero o aggiornamento?)

Ora i suoi alunni storici: un aggettivo per:

Federico Fiori: autoironico!

Alessio Iammarino: vulcanico!

Alessandro Turoni: am vegnan no i parol...(n.d.r. Con aria mooolto sconsolata)

Il suo miglior alunno: Ah, questo è difficile...(ci pensa su e poi l'illuminazione!) Riccardo Nigro!! è talmente surreale come risposta che nessuno si offenderà.

Bidello/a preferito/a: Gianni! Con cui devo fare una rivincita a scacchi...

I rappresentanti della sua adorata IIB sono Alessio Iammarino e Giulia Guardamagna...cosa vuol farci, c'è la crisi! con loro siamo oltre la crisi! Eh eh!

Un giudizio sulle tre greciste storiche del liceo:

Grossi: puntuale!

Gentili: ehm...(su suggerimento di Jamma) Amometon! (n.d.r. ???)

Dagradi: posata!

Prof, l'ho rivista molto volentieri. Faccia un saluto ai nostri numerosissimi lettori: Buon anno grattoniano e arrivederci alla mia prossima puntata!

Francesco Piacentini